

## CROSTACEI

### **Scyllarides latus (Latreille, 1802)**

*regno animali*

*fam. Scyllaridae*



*Fonte immagine* foto A. Serafini

La magnosa è un crostaceo che può raggiungere dimensioni notevoli, con esemplari eccezionali che possono superare i 40 centimetri di lunghezza, e per questo, vista anche la bontà delle sue carni, è stato ricercato con frequenza da diverse categorie di pescatori. Più comunemente le grosse magnose raggiungono al massimo i 30 centimetri di lunghezza, con un carapace, che ricopre il cefalotorace, lungo circa 10-12 centimetri. Anche il peso può essere rilevante e incentivante per i pescatori perché la magnosa può superare il chilogrammo e sfiorare il chilo e mezzo e, in alcuni rari esemplari, anche i due chilogrammi.

Il colore dorsale della magnosa è generalmente marrone chiaro o ruggine chiaro ed è sicuramente il membro mediterraneo della sua famiglia dalla livrea più uniforme. La colorazione ventrale è più chiara e di solito appare giallo o giallo sporco. Intorno alle antenne e lungo le zampe si osservano bordature e sfumature bluastre molto appariscenti. Il colore blu orna anche il bordo dei somiti e della coda. Bluastre con parti ruggine sono anche le antennule, mentre il primo segmento addominale mostra una parte dorsale rossa ben visibile, soprattutto quando l'animale ha l'addome almeno un po' ripiegato.

Le antenne sono ampie "palette" ben evidenti e disposte in avanti o appena inclinate verso il basso. Uno dei segmenti antennali (4°) mostra alcuni denti irregolari corti e medi, e una punta abbastanza allungata. La punta o dente si trova esternamente e anteriormente al segmento. Questa è solitamente ripiegata al di sopra del piano del segmento dell'antenna. L'ultimo segmento anteriore mostra invece bordi lisci e arrotondati. Il carapace è massiccio e a forma squadrata e anteriormente mostra il bordo retto, con un rostro poco in rilievo. Ai lati mostra una sorta di carenatura, con tanti dentelli.

La sua superficie è ricca, soprattutto lungo la linea mediana, di granuli e di tubercoli irregolari (alti e bassi) piuttosto grossi e vistosi, con alla base alcuni peli. Anche i segmenti dell'addome sono ricoperti da tubercoli e protuberanze, appaiono ben arcuati e non mostrano solchi sulla superficie.

In questa specie il carpo della prima zampa (pereiopode) mostra una scanalatura basale distinta, senza gonfiore basale. La carena dorsale sull'addome appare visibile e costituita da una linea di tubercoli appuntiti o arrotondati. La parte centrale del primo somite addominale (che si trova appena dopo il carapace), è rossa e separata da quelle laterali da una stretta zona ad anello giallastra. Le parti laterali, rosse anch'esse, sono vagamente triangolari e con il margine posteriore convesso. Le zampe, corte ma relativamente robuste, sono sprovviste di pinze e solo nella femmina il quinto paio mostra abbozzi di pinze che sono utilizzati per maneggiare e manipolare le uova. Questi animali non avendo chele non hanno nessun arma di difesa.



In quest'immagine si nota l'area rossastra sul primo somite addominale e il quarto segmento dell'antenna che ha una punta piegata verso l'alto. *Fonte immagine* foto P. Battiato



*Fonte immagine* © Sub Rimini Gian Neri - [www.biologiamarina.org](http://www.biologiamarina.org)

La difesa viene garantita dalla mimetizzazione (mimetismo criptico). Questo organismo si confonde molto bene con gli altri organismi che incrostanto i fondali ed il suo movimento lento non fa percepire troppo ai predatori i suoi spostamenti. La difesa, almeno in parte, viene inoltre garantita dalla spessa corazza che riesce in qualche modo a resistere agli attacchi di alcuni predatori. La magnosa è osservata raramente a basse profondità, mentre è più diffusa intorno ai 30-40 metri. Tuttavia le profondità alle quali può vivere sono comprese tra i 5 e gli oltre 100 metri. Altri dati scientifici recenti danno la magnosa come "abitatrice di fondali" compresi tra i 2 ed i 50 metri, con punte anche di 400 metri di profondità (Pessani e Mura 2007).

Questo crostaceo vive anche su substrato sabbioso, ma si incontra più spesso su quello roccioso, ricco di anfratti e spaccature, come quello che ospita il coralligeno. Rara ma osservato anche nelle praterie di posidonia. Secondo alcuni si trova anche nei fondali ricchi di alghe fotofile.

Si tratta di un animale notturno, che rimane nella sua tana durante il giorno per difendersi in qualche modo dalle aggressioni dei predatori. Durante le ore diurne può trovarsi nelle grotte, anche in posizioni verticali o sulle volte, magari meglio dove intravede situazioni di maggiore sicurezza con più di un'uscita e quindi più di una via di fuga.

Inoltre non è raro osservare più magnose in un'unica zona o in un unico rifugio e ciò indica una certa tendenza al gregarismo in questa specie.

La notte invece si sposta sul fondale alla ricerca di molluschi, soprattutto patelle, che sembrerebbe possa staccare con le antenne a paletta per poi mangiarle, ma anche mitili, ostriche e gasteropodi. Sembrerebbe che con le antenne possa rilevare ed individuare prede anche sotto strati sottili di sedimenti. Una volta individuata la preda, la magnosa utilizza le punte (dattili) delle zampe per scardinare i gusci, soprattutto dei bivalvi.

Questi crostacei si alimentano soprattutto nelle stagioni favorevoli e calde e molto meno nella stagione invernale.

Nelle varie fasi di sviluppo le magnose, come altri crostacei, sono prede ambite di diversi predatori. Tra essi soprattutto alcuni pesci diurni come il pesce balestra (*Balistes carolinensis*) particolarmente vorace di esemplari di questa specie.

Possono catturare le magnose anche le cernie brune (*Epinephelus marginatus*) e forse i grossi polpi, capaci di predare le magnose in cattività.

Non avendo chele utili per la difesa, la magnosa potrebbe utilizzare le estremità delle zampe che mostrano una punta robusta. Questo però non avviene e questo crostaceo, una volta aggredito, riesce solo ad ancorarsi proprio con le zampe al substrato oppure prova a nuotare via dall'aggressore con movimenti di addome e coda.

Un'altra abitudine che sembra riscontrarsi in questa specie è la tendenza a portare le prede nella propria tana per mangiarle. Ciò si spiega con l'esigenza di sfuggire ancora una volta ai predatori, perché mangiare "all'aperto" potrebbe risultare molto pericoloso.

In questi animali si assiste ad una muta annuale e per mutare sembra che si spostino verso acque più fresche rispetto a quelle nelle quali vivono. Le temperature ricercate vanno da 12-13 °C a circa 18°C. La muta è un evento complesso nel quale si assiste inizialmente all'ammorbidente e alla rottura della vecchia corazza, sostituita da quella nuova sottostante che dovrà indurire pian piano. La prima fase dura dalle due alle tre settimane, mentre la seconda circa tre settimane. Gli esemplari adulti dopo la muta rimangono più o meno delle stesse dimensioni, mentre quelli piccoli crescono con la muta e quindi aumentano anche il loro peso in maniera cospicua.

Dal punto di vista riproduttivo la specie è stata studiata anche se non completamente. Nei maschi durante il mese di aprile si vedono le spermatofore che si trovano alla base delle ultime due coppie di zampe. L'accoppiamento, probabilmente mai osservato in questa specie, potrebbe avvenire come in specie simili, ossia con il contatto ventrale dei due esemplari.



In quest'immagine si notano le antennule blu chiaro ed i tubercoli sparsi su tutta la corazza dell'animale.  
*Fonte immagine* foto S. Bava

Le femmine ovigere fanno la loro comparsa solo in estate (unica generazione annuale) e precisamente e indicativamente nel periodo di luglio e agosto. Le uova rimangono aderenti ai pleopodi addominali.

Queste uova, che possono essere in gran numero, compreso tra le 100.000 e le 350.000 unità, hanno un colore arancione e poi divengono marroni prima della schiusa che avviene in circa 16 giorni.

Le larve di questa specie sono lunghe alla nascita poco più di un millimetro e si conoscono poco. Sono stati osservati rarissimamente anche gli adulti. All'ultimo stadio larvale, dopo poco meno di un anno (11 mesi) dalla nascita (11° fase di phyllosoma), la larva è comunque lunga solamente circa 5 millimetri. È poi quasi incredibile che sia stato catturato un solo giovanile nel 1900 a Reggio Calabria, riconosciuto solo recentemente come tale. Anche esemplari di 3-4 centimetri sono rarissimi. Lavalli et al., nel 2007, hanno ipotizzato che le fasi giovanili di questa specie possano vivere in habitat di acque profonde.

La distribuzione atlantica della magnosa è relativa alle coste del Marocco, del Sahara Occidentale, della Mauritania e del Senegal (qui condivide l'areale con una specie simile *Scyllarides herklotsii*), e alle isole antistanti la costa africana: Azzorre, Madeira, Canarie e Capo Verde. Più a nord la specie si ritrova anche in Portogallo, sino alla Provincia di Lisbona, e nella zona di Gibilterra. Nel Mediterraneo si trova con una certa continuità, ma è abbastanza rara lungo tutte le coste e non è segnalata nell'Adriatico Settentrionale. Si incontra in Libano, Turchia, Grecia, Bosnia, Montenegro, Macedonia, Italia con Sardegna e Sicilia ma non alto adriatico, Albania, Cipro, Malta, Francia e Corsica, Spagna e Baleari, Israele, Palestina, Siria, Gibilterra. La è segnalata anche in Egitto, Libia, Algeria, Marocco e Tunisia.

Lo stato di questa specie non viene valutato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura per mancanza di dati. Tuttavia si sa bene che si tratta di una specie rara e costantemente minacciata da raccolte eccessive. Ovviamente viene prelevata perché rappresenta una preda ambita, dal gusto ottimo. Già Risso, a cavallo del 1800, osservava che "la sedia égale, par sa bonté celle des meilleurs crustacés de la Méditerranée".

Viene catturata anche con le reti a traino, ma soprattutto con tramagli e nasse e quindi fa parte di una delle tante catture diverse nella piccola pesca costiera. Purtroppo anche i subacquei disonesti possono prelevare qualche esemplare dai fondali, vista la facilità di cattura, perché la magnosa rimane immobile sul fondale e basta vederla per ghermirla. In alcune zone come in Israele con la pesca professionale si raggiungono quasi tre tonnellate di magnose catturate all'anno, che vengono vendute come prodotto fresco o congelato.

In alcune zone europee e atlantiche questa specie è stata pescata intensamente per molti anni e gli stock si sono depauperati a tal punto da rendere difficile il recupero della popolazione di magnose, anche alla luce della complessità del ciclo vitale di questa specie. Secondo IUCN zone di questo tipo si trovano soprattutto in Italia e alle Isole Azzorre.

Esistono invece ancora zone dove la magnosa è relativamente abbondante.



Il tipico habitat nel quale vivono questi crostacei. *Fonte immagine* © Sub Rimini Gian Neri - [www.biologiamarina.org](http://www.biologiamarina.org)

Queste zone si trovano prevalentemente nel Bacino Orientale del Mediterraneo. I paesi più ricchi di esemplari di questa specie sono la Grecia, Cipro, La Turchia, Israele e la costa africana. Ultimamente è stata osservata una popolazione cospicua di magnose lungo le coste albanesi, probabilmente passata inosservata ai pescatori locali.

Purtroppo, come si è visto per Israele, anche negli altri paesi "ricchi" di magnose esiste una fiorente e redditizia attività di prelievo di questa specie. Il rischio reale è che anche in queste aree si arrivi alla sovraraccolta, mettendo le popolazioni in condizione di non riuscire più a riprodursi efficacemente e quindi condannandole all'estinzione locale.

Nonostante questa specie sia protetta da leggi e regolamenti che dovrebbero consentire un prelievo limitato, adatto a tutelare e conservare le popolazioni locali, forse i danni in molte zone sono già stati fatti prima dell'emanazione delle norme. In alcune zone, come in Sardegna, per far riprendere la specie, il suo prelievo è stato vietato dal 2000 al 2003.

È comunque essenziale mantenere anche gli habitat marini, in questo caso soprattutto la biocenosi coralligena il principale habitat colonizzato da questa specie.

La magnosella (*Scyllarus arcuts*) è molto simile alla magnosa, ma le sue dimensioni sono di molto inferiori. Per distinguere gli esemplari delle due specie si può ricorrere all'osservazione delle antenne allargate, il cui margine appare liscio nella magnosa e con lobi leggeri ma visibili nella magnosella. Inoltre la magnosella può abitare le stesse zone e gli stessi fondali della magnosa per cui gli esemplari giovani di magnosa possono creare una certa confusione. D'altro canto gli esemplari giovani di magnosa sono rarissimi ed è, per qualche strano motivo o forse perché probabilmente vivono in acque profonde, che è quasi impossibile incontrarli, per cui non si dovrebbe ingenerare confusione di fronte a piccoli esemplari, con questa logica, praticamente solo magnoselle.

La Magnosa mostra un guscio con granulazioni evidenti e ricco di peluria, colorazione chiara marroncino quasi uniforme sul dorso e giallo sul ventre. Le sue antennule appaiono viola e la parte dorsale del primo somite addominale presenta una macchia rossa ben evidente. La Magnosella è sovente più scura, bruno scuro sino a nerastro, con linee trasversali arancio rosse nei somiti addominali e le zampe anellate di blu. Mostra inoltre tre spine sulla parte anteriore del carapace, mentre la magnosa mostra nella stessa zona alcuni grossi tubercoli rialzati e irregolari.